

Sul modello storiografico di Ludovico Geymonat e il suo significato

di Fabio Minazzi*

ABSTRACT

This essay emphasizes the critical reversal of the traditional historiographical model dominant in history of ideas. If most of the actual scientific currents give more attention to the study of the past world while progressively decreasing their focus on the contemporary world, Geymonat has done the opposite. Therefore, in his *History of Philosophical and Scientific Thought*, he identifies the birth of modern science as a fundamental turning point from which on nothing should be as before. Therefore, as we approach the contemporary era, his *History* expands more and more and three large volumes are dedicated to 20th century thought. Secondly, Geymonat's entire history is traversed by a common thread identified in the privileged relationship that exists between the interweaving of scientific and philosophical thought. The insistence on the philosophical value of scientific thought constitutes another characteristic of this work. Lastly, Geymonat's approach to history is based on a critically articulated coherent defence of the research programme based on materialism that takes its cue from the lesson of the classics of Marxism. In this perspective, the historiographical and theoretical model outlined by Veblen allows Geymonat to put in place a heuristic criterion capable of reconciling the critical in-depth study of the subject matter with its continuous critical-rational revision.

[_Contributo ricevuto il 18/05/2022. Sottoposto a peer review, accettato il 16/07/2022.](#)

I_ Ludovico Geymonat e il ribaltamento critico del tradizionale modello storiografico

Il contributo originale di indagine storico-critica concernente la *Storia del pensiero filosofico e scientifico* di Ludovico Geymonat (1980-1991) è certamente consegnato alle pagine dell'omonima e monumentale opera geymonatiana, apparsa nei primissimi anni Settanta del Novecento. La prima edizione di quest'opera, che a Milano, in

Statale, perlomeno nella seconda metà degli anni Settanta, noi studenti di filosofia eravamo soliti indicare come la 'Storiona', è stata infatti pubblicata, con incalzante ritmo editoriale, con la seguente scadenza cronologica: nel 1970 i primi due volumi, nel 1971 i volumi 3, 4 e 5 e infine, nel 1972, il volume 6. Tuttavia, una manciata di anni dopo, è apparso, nel 1976, un settimo ed ultimo volume di *integrazione*. La precisa struttura editoriale di quest'opera emerge subito da una sua considerazione fisico-editoria-

* Università degli Studi dell'Insubria.

le, affatto 'estrinseca', giacché il primo volume è consacrato, *unitariamente*, all'antichità e al medioevo, il secondo al Cinquecento e al Seicento, il terzo al Settecento, il quarto all'Ottocento, il quinto al trapasso dall'Ottocento al Novecento, il sesto al Novecento e, infine, il settimo ancora, nuovamente, al Novecento. Già da questa prima indicazione editoriale emerge l'indubbia originalità di quest'opera di storia del pensiero nella quale lo studio del pensiero del Novecento fa la parte del leone. Il che è poi confermato se si considera anche la differente mole editoriale dei singoli volumi della prima edizione *princeps* che, per la precisione, risulta essere la seguente: volume 1, pp. 740; volume 2, pp. 708; vol. 3, pp. 720; vol. 4, pp. 820; vol. 5, pp. 1000; vol. 6, pp. 1184; vol. 7, pp. 824. Sulla base di questi dati, pure del tutto estrinseci, perché basati sul mero numero quantitativo delle pagine stampate, emerge già, tuttavia, l'enorme e quasi 'mostruosa' estensione tematico-concettuale delle pagine espressamente consacrate ad una puntuale ed analitica disamina del pensiero del Novecento, ovvero del tempo presente. Questa particolare attenzione storico-critica copre infatti, complessivamente, ben 2008 pagine, imponendosi così al lettore, anche solo per la loro inconsueta ed inusitata estensione editoriale.

L'autore è del resto pienamente consapevole di questa voluta e programmata sproporzione attribuita al pensiero del

Novecento, tant'è vero che presentando, a pochi anni di distanza, il settimo ed ultimo volume di integrazione al sesto volume, rileva come quest'ultimo, di per sé, «già possedeva una dimensione abnorme rispetto ai precedenti». Ma questo ulteriore incremento, osserva ancora Geymonat, scaturisce proprio dalla «richiesta espressa da vari lettori» che, appunto, hanno desiderato «che venga ampliato proprio il VI volume»¹. Anche a fronte di questo ampliamento di doverosa (cfr. *infra*) integrazione tematica, si può così rilevare come Geymonat, nel progettare e realizzare questa sua grande opera abbia allora operato un consapevole e coraggioso *ribaltamento critico del tradizionale modello storiografico e storico*. Se infatti, in genere, nelle opere storiche tradizionali, l'attenzione allo studio critico puntuale del tempo storico passato risulta essere statisticamente prevalente e decisamente preponderante, ora invece, con questa nuova opera di Geymonat, si rovescia e si ribalta, criticamente, proprio questo consolidato e diffuso modello storiografico, mettendo così capo ad una sorta di *cono storiografico rovesciato* (o, se si preferisce, ad una sorta di '*imbuto*' *storiografico rovesciato*) giacché quest'opera, avvicinandosi alla contemporaneità, diventa, progressivamente, sempre più ampia, diffusa ed analitica. Al contrario, le tradizionali opere storiche seguono un modello esattamente opposto, perché dedicano un'attenzione alquanto contenuta e sin-

tetica alla contemporaneità, consacrando la loro preponderante attenzione critica soprattutto ai secoli ed alle epoche più lontane e meno recenti. Ebbero, proprio questa tradizionale ‘forbice’ storiografica, dilatata al massimo grado nei confronti dell’antichità e progressivamente ristretta man mano che ci si avvicina alla contemporaneità, è invece rovesciata, consapevolmente e criticamente, da Geymonat, la cui trattazione, man mano che si avvicina al tempo presente, si amplia sempre più, delineando, in tal modo, uno straordinario incremento specifico che attribuisce il massimo rilievo proprio all’epoca contemporanea. Perché? Perché la convinzione di fondo di Geymonat è proprio quella che più ci si avvicina al tempo presente più i problemi si complicano e le stesse conoscenze, nei vari ambiti disciplinari, si approfondiscono sempre più, richiedendo, quindi, il massimo sforzo e la più grande attenzione critica.

Di conseguenza, se, in genere, e con pochissime e rare eccezioni, tutte le tradizionali storie del pensiero diventavano progressivamente più agili, sottili ed elittiche man mano che ci si avvicinano al tempo presente, per l’opera di Geymonat vale un modello storiografico (e teorico) esattamente opposto e rovesciato. Non per nulla nel suo caso i volumi più contenuti e sintetici riguardano proprio i periodi storici più lontani. Al punto che, come si è visto, *in un solo volume* Geymonat tratta tutta l’antichità unitamente

al medioevo. Quando invece si entra nel perimetro della storia del pensiero moderno, la dilatazione e l’attenzione critica cresce, si articola e, infine, si differenzia progressivamente, volume dopo volume. Col risultato, inevitabile, che più ci si avvicina al tempo della contemporaneità più la trattazione si fa diffusa, ampia ed anche articolatamente analitica. Per quale ragione? Proprio perché Geymonat condivide pienamente l’idea storiografica a suo tempo illustrata da uno storico di vaglia come Herbert Butterfield (1900-1979), il quale, con il suo oramai classico *The Origins and Modern Science* del 1958, affermava esplicitamente, e con viva convinzione storiografica, proprio quanto segue:

dal momento che questa rivoluzione [la ‘rivoluzione scientifica’] rovesciò l’autorità non solo della scienza medievale, ma anche di quella del mondo antico, dal momento che non solo portò all’eclissi della filosofia scolastica, ma anche alla demolizione della fisica aristotelica, essa supera per importanza ogni avvenimento dal sorgere del Cristianesimo, e riduce il Rinascimento, la Riforma a livello di semplici episodi, semplici spostamenti interni entro il sistema della Cristianità medievale. Dal momento che la rivoluzione scientifica cambiò il carattere delle abituali operazioni mentali degli uomini anche nei riguardi delle scienze non materiali, trasformando l’intero diagramma dell’universo fisico e la struttura della stessa vita umana, essa appare così chiaramente come la vera origine del mondo

moderno e della moderna mentalità che il nostro modo abituale di suddividere la storia europea in determinati periodi è divenuto un anacronismo e un dannoso pregiudizio².

Condividendo, consapevolmente ed anche criticamente, questa nuova e radicale impostazione storiografica (e teoretica), la 'Storiona' di Geymonat dipana in tal modo uno studio critico del pensiero, sempre svolto ed analizzato secondo un preciso e nuovo 'ventaglio' storiografico, il quale, programmaticamente e sempre più, si apre e dilata proprio man mano che si avvicina al tempo presente. Per questa ragione di fondo, l'opera di Geymonat costituisce una prospettiva in cui la nascita della scienza moderna nel Seicento, intesa quale prezioso e maturo frutto critico-creativo della precedente esplosione rinascimentale, costituisce l'autentico *turning point* della storia del pensiero occidentale. Un *turning point* a partire dal quale nulla più è stato come prima.

Del resto, è Geymonat stesso che scrive, nella già citata *Avvertenza* al settimo volume di integrazione della sua 'Storiona', quanto segue:

qual è il motivo per cui molti lettori hanno dimostrato, come si è detto, un interesse particolare per i problemi filosofici e scientifici del nostro secolo, e ci domandano di pronunciarci esplicitamente sugli indirizzi che ne hanno tentato (o stanno tentando) una soluzione?

La causa di ciò va senza dubbio cercata nel desiderio sempre più diffuso di operare con

responsabile consapevolezza entro il mondo (naturale ed umano) in cui ci troviamo oggi a vivere, senza lasciarsi imporre le nostre convinzioni né dalla cultura tradizionale né da quanto ci suggeriscono queste o quelle parole

di propaganda. È un fortissimo desiderio di autonomia che spinge ciascuno di noi a riflettere seriamente su ciò che caratterizza l'odierna civiltà, onde capire l'autentico significato delle sue conquiste (reali o presunte)

e quindi, in primo luogo delle conquiste scientifico-tecniche che ne sono l'elemento portante. Di qui le ben note domande: quali sono le effettive opinioni in proposito dei più

celebri filosofi e scienziati che vivono nella nostra stessa epoca? Quali sono le concezioni generali che i ricercatori militanti ricavano dalle loro indagini specialistiche? Perché i pareri degli uni e degli altri sull'argomento sono spesso tanto divergenti? Né si creda che questa sete di sapere possa venir soddisfatta da una semplice rassegna, sia pure accurata, dei principali indirizzi filosofici e scientifici del secolo. Ciò che ha di mira chi vuole orientarsi in modo consapevole e responsabile nel mondo odierno, è qualcosa di più: è riuscire a penetrare le ragioni di fondo per cui tali indirizzi sostengono questa o quella concezione, e di sentirsi partecipe delle lotte combattute a favore dell'una o dell'altra. Egli preferirà pertanto ad un'esposizione fredda e neutrale una analisi appassionata che non nasconda – come non si è mai cercato di nascondere nella presente opera – il proprio punto di vista³.

Proprio per questa ragione di fondo – strettamente connessa, dunque,

sia con l'incremento critico del sapere tecnico-scientifico e della connessa riflessione filosofica, sia con la volontà di voler conseguire idee chiare e penetranti entro questa costante dinamica di crescita critica del sapere umano – l'opera di Geymonat non vuole mai nascondere il proprio originale ed innovativo punto di vista teorico e prospettico. Per quale motivo? Proprio perché, spiega ancora Geymonat,

il dissentire da una certa tesi filosofico-scientifica non implica affatto che si rinunci a studiarla seriamente. Anzi, la si esaminerà con tanta maggiore attenzione, quanto più la si giudicherà gravida di pericolosi equivoci. E l'attenzione non potrà fare a meno di crescere, se scopriremo – fra tale tesi e la nostra – delle reali affinità accanto a punti di netto contrasto. Ciò che caratterizza il procedere razionale consiste proprio nella chiarezza dell'indagine; chiarezza che respinge decisamente ogni sorta di compromesso per mettere a nudo, senza acrimonie ma senza infingimenti, le differenze tra una posizione e l'altra e le motivazioni di queste differenze⁴.

Questo costituisce, allora, il preciso modello – ad un tempo teoretico e storiografico – cui Geymonat si è sempre attenuto nella stesura non solo di questo settimo volume di integrazione dell'opera, ma dell'intera sua monumentale e fondamentale *Storia del pensiero filosofico e scientifico* la quale ultima, e certamente non a caso, gli valse, già nel 1972,

l'attribuzione, a lui, eminente epistemologo e padre riconosciuto della filosofia della scienza italiana nel Novecento, della prestigiosa «Medaglia Alexandre Koyré» per la storia della scienza, diventando così uno dei primissimi studiosi italiani ad aver ricevuto questo importante riconoscimento internazionale.

In stretta relazione con quanto si è testé precisato va poi aggiunto come l'originale modello storiografico (e teoretico) di Geymonat si caratterizzi per un altro aspetto che non va trascurato: ovvero quello di aver voluto (e saputo) ricostruire, criticamente, la storia del pensiero tenendo costantemente presente l'intreccio tra il pensiero scientifico e il pensiero filosofico. Se infatti nella scienza si radica un eminente ambito conoscitivo, di conseguenza anche la filosofia sarà sempre strettamente e necessariamente interconnessa con la storia della scienza. Così interconnessa ed intrecciata che in alcuni casi emblematici – si pensi, per esempio, ad Aristotele, oppure a Galileo, a Newton, a Darwin e ad Einstein, per non fare che pochissimi nomi – nell'analizzare il pensiero e l'opera di tutti questi autori si è spesso in forte imbarazzo nel distinguere nettamente l'aspetto filosofico da quello scientifico. Anche perché – come ebbe modo di rilevare, assai giustamente, un pensatore come Giulio Preti (1911-1972) – l'unione tra scienza e filosofia è di lungo periodo mentre la loro 'scissione' si è determinata solo nel corso degli ultimi due secoli⁵. Una scis-

sione che, non a caso, si può concepire anche quale conseguenza, inevitabile, di una specializzazione la quale, per un certo aspetto, è certamente irrinunciabile e vitale per la ricerca scientifica, anche se, per un altro verso, costituisce, spesso e volentieri, un autentico ‘crampo mentale’, à la Wittgenstein, che ostacola ed intralcia lo stesso sviluppo teoretico di approfondimento critico della conoscenza scientifica in quanto tale (come ben attesta l’autentico ‘cono d’ombra’ in cui la fisica quantistica è entrata dopo gli strabilianti successi d’inizio Novecento). Ma, naturalmente, la possibilità stessa di poter studiare *unitariamente* la storia del pensiero filosofico e scientifico non è affatto scontata. Come del resto dimostra la constatazione che a livello mondiale l’opera realizzata da Geymonat nella sua *Storia del pensiero filosofico e scientifico* è, ancor oggi, *unica*, proprio perché nessuno si è più assunto un tale impegnativo onere storiografico.

2 _ Altri aspetti qualificanti del modello storiografico geymonataniano

L’opera di Geymonat, subito dopo la sua pubblicazione, ebbe un grandissimo successo di pubblico e commerciale, toccando, in una manciata di anni, la vendita di circa 300.000 copie, nelle sue varie edizioni che si sono rapidamente succedute. La prima edizione in sei volumi rilegati, impregiosita anche da un ampio, ricco, pun-

tuale ed importante apparato iconografico (in bianco e nero, ma anche a colori, con preziose tavole fuoritesto)⁶ costituiva, senza dubbio, un’opera elegante ed accurata anche nella veste tipografica, ma decisamente costosa, il cui prezzo, cospicuo, era, allora, esattamente di 84.000 lire per i primi sei volumi indivisibili. Dunque, una cifra del tutto ragguardevole, non certamente alla portata di tutti i portafogli. In tal modo il taglio decisamente illuminista di quest’opera entrava in non lieve contraddizione con la società. Infatti, allora non tutti potevano permettersi l’acquisto di quest’opera la quale, però, non si rivolgeva solo agli ‘addetti ai lavori’, ma anche, con la sua straordinaria chiarezza concettuale (à la Martinetti), ad ogni persona di media cultura e, quindi, doveva rendersi necessariamente disponibile anche per i ceti meno abbienti, le masse più consapevoli e i numerosi studenti che allora si affacciavano al mondo della formazione universitaria.

In ogni caso la pubblicazione di quest’opera segnò certamente – per più motivi – la vita e l’opera di Ludovico Geymonat. Anche perché questa sua grande *Storia del pensiero filosofico e scientifico* – come ebbe a rilevare tempestivamente un filologo e studioso di vaglia come Sebastiano Timpanaro (1923-2000) – non costituisce

una storia puramente informativa o erudita, e nemmeno animata da un gusto (in sé legittimo) di rievocazione del passato in quanto

tale, nella sua specificità e incommensurabilità rispetto al presente: nell'opera che abbiamo dinanzi il senso dell'attualità del passato è ravvisabile, si può dire in ogni pagina. Ma d'altra parte (anche questo va subito avvertito) non c'è traccia di quella falsa concezione attualizzante che fu propria del neo-idealismo italiano e che rivalutava i filosofi passati solo in quanto 'precursori' della filosofia attualmente regnante: precursori, peraltro, tutti gravati da scorie 'naturalistiche' che avrebbero impedito loro di scorgere la piena verità. Qui, al contrario, il preciso impegno teorico-politico non va mai a discapito dell'obiettività dell'esposizione, della collocazione di ciascun filosofo e scienziato nel proprio tempo, della consapevolezza che il pensiero umano ha seguito un cammino tutt'altro che unilineare⁷.

Geymonat, fin dalla sua fase neoilluminista, ha sempre avuto una concezione complessa e critica della storia, essendo ben consapevole come quest'ultima non proceda e non si sviluppi mai in modo lineare ed unilaterale, bensì seguendo, spesso e volentieri, un percorso molto più accidentato, autenticamente *a zig-zag*, ora avanzando ed ora retrocedendo:

in taluni casi si può senza dubbio sostenere che una tecnica [tecnica che per il Geymonat neoilluminista rinvia in primo luogo alle preziose 'tecniche' della stessa razionalità storica umana, sempre concepita come un eminente prodotto *storico*, sempre mutevole ed oltremodo cangiante e complesso, nelle differenti

situazioni storiche concrete] supera l'altra; ciò accade quando la nuova riesce a far propri, integrandoli, tutti i lati positivi dell'antecedente. Questa è, tuttavia, poco più che un caso eccezionale. Il più delle volte si tratta, in realtà, non di 'superamenti' ma di puro e semplice 'mutamento di rotta'. E cioè la nuova tecnica non assorbe in sé tutti i pregi dell'antica, né si rivela in grado di risolvere tutti i problemi da essa risolti, ma, seguendo una strada diversa, affronta e risolve problemi prima non tentati, o comunque non risolti. Può persino accadere che questo mutamento porti con sé un regresso, anziché un progresso; può accadere cioè, che la nuova tecnica risulti più rozza di quella cui viene sostituita, e, malgrado ciò, più feconda in quel momento di applicazioni, perché più adatta alla situazione culturale degli uomini che debbono adoperarla⁸.

In altre parole, lo sviluppo delle tecniche umane non segue mai un binario precedentemente stabilito e fissato *a priori*, proprio perché

non esiste *una* tecnica di per sé razionale, come non esiste una razionalità assoluta fuori della storia: la razionalità vive univocamente nell'uomo che lavora e lotta per potenziare le proprie idee ed azioni; è una razionalità interamente umana che si attua nella lotta e possiede una consistenza tanto maggiore quanto più viva è l'energia con cui questa lotta viene combattuta⁹.

Proprio partendo da queste considerazioni neoilluministe, in virtù delle qua-

li la razionalità umana viene dunque concepita come un insieme mobile e plastico di differenti ‘tecniche della ragione’, si delinea una nuova concezione della storia della filosofia ed anche del pensiero scientifico che Geymonat tratteggia nel seguente modo:

così intesa la storia della filosofia, e in genere del pensiero scientifico, si rivela – come qualsiasi altra conoscenza – ricerca viva, in perenne movimento, che non potrà mai illudersi di giungere a conclusioni acquisite una volta per sempre. Ogni passo innanzi della nostra umana razionalità (cioè ogni sviluppo delle nostre tecniche razionali) non potrà non riflettersi, per quanto si è detto, sull’impostazione e quindi sui risultati di tale storia; e, viceversa, ogni progresso nella conoscenza storica delle tecniche della ragione, non potrà non riflettersi efficacemente sulla consapevolezza da noi raggiunta circa la struttura concreta del nostro pensiero. Per questi motivi la storia della filosofia, e in genere della scienza, si presenta – secondo la concezione neoilluministica – come uno dei compiti principali dello studioso moderno; per questi motivi il neo-illuminismo, a differenza dell’antico, scopre una profonda continuità tra ricerca storica e ricerca teoretica¹⁰.

Su questa base prospettica critico-storica¹¹ risulta essere costruita e concepita anche la *Storia del pensiero filosofico e scientifico*, perché Geymonat, pur sostenendo ora l’esigenza filosofica di saper elaborare, per la nostra epoca, una

coerente, critica e sistematica, *Weltanschauung* teoretica materialista, tuttavia sia nelle pagine conclusive della sua opera, sia in molti altri passi e capitoli precedenti, avanza questa esigenza di una ‘concezione del mondo’ affermando, al contempo, un netto rifiuto del dogmatismo, insistendo, quindi, «sul carattere di *non-chiusura* che [...] è necessario includere in una concezione del mondo, affinché possa considerarsi adeguata» (VI, 1059). A questo proposito Timpanaro ha giustamente osservato come sia

proprio la conciliazione di queste due esigenze che riceve, secondo Geymonat, un contributo essenziale dallo studio della storia della scienza. Da un lato la storia della scienza, mostrandoci la provvisorietà e parzialità di ogni risultato via via raggiunto, costituisce un potente ammonimento contro il dogmatismo; dall’altro, essa ci fa comprendere che il concetto stesso di progresso scientifico non avrebbe alcun senso, se non fosse inteso come crescente acquisizione di conoscenza (e di dominio) di una realtà esterna allo scienziato, irriducibile ai processi coi quali l’umanità cerca via via di chiarirla e dominarla. È questo un punto essenziale che, già affermato in *Filosofia e filosofia della scienza* (pp. 156 sgg.) è ribadito nella *Storia* (VI, pp. 1048-52, 1060).

In questa affermazione dell’oggettività della scienza è implicito il rifiuto di ogni riduzione della scienza a ideologia, di ogni ‘storicismo’ e pragmatismo, con cui non va confuso il ruolo che già Marx nelle *Tesi su Feuerbach* e poi, con più matura consapevolezza materialistica,

Engels nel *Feuerbach*, e infine Lenin, assegnano alla prassi nel processo conoscitivo¹².

Questa esigenza induce del resto a sviluppare un programma di ricerca filosofico-scientifico volto a delineare, per quanto possibile criticamente, «una storia integrale della ragione», secondo quanto lo stesso Geymonat, a metà degli anni Cinquanta, aveva già espresso, illustrato ed argomentato nel suo saggio *L'esigenza di una storia integrale della ragione*¹³. All'interno di questa precisa prospettiva si colloca anche l'opzione materialistico-dialettica di quest'opera, con cui Geymonat difende un marxismo ben diverso da quello della tradizione occidentale, fatto proprio dalla Scuola di Francoforte, pur prendendo anche le distanze critiche dal Diamat staliniano. Come ancora una volta ha rilevato Timpanaro

il capitolo su Lenin filosofo è, insieme ai capitoli iniziale e finale del vol. VI, quello in cui più chiaramente viene delineato il tipo di marxismo a cui Geymonat aderisce e al quale arreca un importante contributo originale. Il grande valore di *Materialismo ed empiriocriticismismo* contro le storture ideologiche nate sul terreno della 'nuova fisica' e, insieme, il carattere per nulla 'passatista' o materialista-volgare di quest'opera, sono messi in evidenza come meglio non si potrebbe; e molto efficacemente è dimostrato il rapporto di continuità e di sviluppo, non di rottura, che intercorre tra *Materialismo ed empiriocriticismismo* e i *Quaderni filosofici*¹⁴.

Certo è che proprio il riferimento esplicito di Geymonat al 'materialismo dialettico' ha tuttavia finito per ingenerare molteplici (e spesso volute) 'confusioni' e altre, altrettanto volute, misinterpretazioni del suo programma filosofico-scientifico materialista (anche da parte di chi, in un primo tempo, si era inserito in questo programma onde poter compiere una rapida carriera accademica, sfruttando l'eminente appoggio baronale di Geymonat). Del resto, anche nel volume squisitamente teoretico *Scienza e realismo* – apparso in prima edizione nel 1977 presso Feltrinelli a Milano – che corona, appunto *teoreticamente*, la prospettiva storiografica ricostruita ed elaborata nella 'Storiona', Geymonat pone in piena evidenza l'originalità del suo realismo sia in ambito epistemologico sia anche nell'ambito dell'interpretazione critica della società del suo tempo. Non per nulla questo suo libro del 1977 (apparso in un anno che all'interno delle università italiane si intrecciò con uno degli ultimi movimenti studenteschi critici e di aperta e radicale contestazione sia della società, sia anche delle istituzioni formative e sociali) era scaturito da un omonimo corso universitario svolto in Statale nel corso del quale l'epistemologo torinese discusse puntualmente – spesso dando anche vita ad un confronto molto franco, sincero ed appassionato coi suoi studenti, tra i quali vi era anche lo scrivente – tutti i capitoli di questo volume che si innestava direttamente, e in modo

affatto originale, entro il grande progetto della 'Storiona'. È ben vero come questo suo libro presenti anche degli aspetti decisamente 'metafisici'. Anzi è forse il libro più 'metafisico' che Geymonat abbia mai pubblicato nel corso della sua vita. Tuttavia, è anche vero come in questa pubblicazione teorica Geymonat si sia sforzato – in modo affatto originale – di presentare la sua personale interpretazione creativa del materialismo dialettico. Un materialismo dialettico che coincideva con una forte prospettiva *realista* che allora lo distingueva dalla stragrande maggioranza dei filosofi della scienza, per non parlare, poi, anche dei tradizionali filosofi, spesso schierati su posizioni decisamente irrazionaliste o esplicitamente metafisico-ontologiche (nel senso classico del termine). Certamente per Geymonat parlare di *Attualità del materialismo dialettico* – come recita il titolo di un'opera collettiva da lui promossa e coordinata presso gli Editori Riuniti di Roma, nel 1976, frutto della collaborazione di alcuni giovani protagonisti della scuola geymonatiana – aveva anche una funzione decisamente *polemica* e di netta controtendenza rispetto alle posizioni filosofiche allora egemoni, soprattutto nel dibattito culturale italiano. Un dibattito che allora era largamente condizionato da un diffuso marxismo francofortese che aveva completamente trascurato la dimensione materialista del marxismo. Tuttavia, pur in questo quadro, apertamente polemico e conflittuale – che

induceva dunque Geymonat a parlare, apertamente, del 'materialismo dialettico' anche per provocare, criticamente, la stragrande maggioranza dei marxisti e dei filosofi italiani – va anche riconosciuto come sia nella 'Storiona' sia in *Scienza e realismo* sarebbe stato forse opportuno esplicitare, con maggior chiarezza, il carattere decisamente metafisico-religioso dell'interpretazione marxista delineata da Stalin. Come infatti ha puntualmente rilevato Timpanaro

soltanto verso la fin del capitolo, p. 119 [ovviamente del VI volume della *Storia*], avremmo forse desiderato una più recisa denuncia della sostanziale falsificazione che Stalin compì del leninismo; e sebbene il pensiero di Trockij non sia stato particolarmente rivolto alle scienze della natura, sarebbe stato pure opportuno un accenno al suo modo, così rigorosamente marxista e al tempo stesso così antidogmatico, di impostare i rapporti tra oggettività e partitività della scienza e della cultura in generale, nonché alla difesa del marxismo da lui appassionatamente condotta negli ultimi anni di vita e di esilio, in polemica con alcuni suoi ex-seguaci ricaduti nell'ideologia borghese¹⁵.

Invece nell'opera di Geymonat manca proprio questa trattazione critica del marxismo e manca, soprattutto, una disamina critica puntuale del pensiero di Stalin e del suo stesso ruolo in seno al mondo comunista internazionale. Proprio questa mancanza rischia allora di

trasformare i suoi cenni ellittici alle figure di Stalin e di Mao Tse-Tung a meri riferimenti di *routine* e dogmatici che non sfigurerebbero – *mutatis mutandis* – nei tradizionali manuali cattolici, decisamente confessionali e altrettanto dogmatici. Tuttavia, non va comunque affatto trascurato come nella conclusione teoretica della sua grande *Storia*, Geymonat sottolinei come, a suo avviso,

non esiste oggi, a nostro avviso, una seria alternativa al materialismo dialettico, perché nessun'altra filosofia è finora riuscita a conciliare con altrettanta chiarezza il riconoscimento del carattere essenzialmente relativo di tutti i ritrovati scientifici (in via di ininterrotta elaborazione e correzione) con il simultaneo riconoscimento – non meno fondamentale – del carattere obiettivo del grandioso patrimonio di conoscenze da essi a grado a grado costruito¹⁶.

Al che Timpanaro giustamente osserva come quella di Geymonat sia un'interpretazione del marxismo

che non lo riduce a sociologia rivoluzionaria e che non isola un 'marxismo puro' dai presunti travisamenti che del pensiero di Marx avrebbero compiuto Engels e Lenin. Anche Engels, l'Engels della maturità ottiene qui (V, cap. XI) [...], quel riconoscimento che gli viene negato dalla maggior parte degli odierni marxisti occidentali. Molti punti di questa interpretazione del marxismo sono stati ancora più recentemente ripresi e sviluppati, da Geymonat stesso e da alcuni suoi allievi, nel

Quaderno n. 65 di «Critica marxista»: *Sul marxismo e le scienze*¹⁷.

Effettivamente, in questo Quaderno monografico di «Critica marxista», Geymonat ha pubblicato un suo importante saggio programmatico, *Metodologia neopositivista e materialismo dialettico*, tempestivamente apparso anche in francese, inglese e polacco. Ma certamente nella prospettiva storiografica e teoretica della sua *Storia* i capitoli dedicati a Marx, all'Engels maturo ed anche a Lenin autore di *Materialismo ed empiriocriticismo* costituiscono dei punti di riferimento affatto originali e contro-corrente, per mezzo dei quali il programma di ricerca materialistico-dialettico del marxismo è illustrato in modo più che persuasivo ed affatto originale, sia rispetto alla 'vulgata' del marxismo occidentale, sia anche rispetto a quell'impasto di cattiva metafisica e pensiero religioso dogmatico rappresentato dal Diamat staliniano.

Il che consente anche di comprendere, come peraltro si è già avuto modo di accennare, il taglio profondamente ed eminentemente *illuministico* di questa sua *Storia del pensiero filosofico e scientifico* per il cui tramite Geymonat sviluppa una polemica aperta nei confronti della cultura tradizionale. Geymonat è infatti decisamente contrario a ridurre l'illuminismo unicamente al suo significato metodologico (come in genere accade, in prevalenza, nella cultura filosofica di lingua inglese):

per Geymonat, invece, illuminismo significa soprattutto conquista di una cultura laica e materialistica unitaria, abbattimento di ogni diaframma tra un'alta cultura della classe dominante e una sotto-cultura della classe oppressa. Ed egli è consapevole (oggi, ovviamente, con più chiarezza e impegno politico che in quel suo vecchio libro [*Saggi di filosofia neorazionalistica*]) che proprio per raggiungere questo scopo è necessaria una visione generale della realtà [ovvero quella *Weltanschauung* cui si è già fatto riferimento]. «La ragione umana [...] non può accontentarsi di sconfiggere l'irrazionalismo su temi particolari lasciandogli poi campo libero per ciò che riguarda i problemi più generali. [...] Deve tener presente che la rinuncia di principio a qualsiasi immagine unitaria del mondo [...] avrebbe l'unico effetto di rinchiuderci nelle secche dello specialismo» (VI, p. 1058)¹⁸.

In ogni caso, per tornare ora alla riflessione geymonatiana concernente la conoscenza scientifica studiata nei suoi fecondi nessi con il pensiero filosofico, occorre tener presente come per l'epistemologo torinese la 'scienza borghese'

può 'serenamente' tollerare che sopravvivono accanto ad essa le vecchie concezioni irrazionalistiche del mondo (che costituiscono ancor oggi la più comoda giustificazione ideologica delle ingiustizie sociali); questa [il materialismo marxista entro il quale si costruisce una scienza proletaria] si compromette a viso aperto nei più accesi dibattiti filosofici per rinnovare la nostra concezione del mondo,

e con ciò diventa – come lo fu nel Settecento la scienza illuministica – uno dei fattori fondamentali del progresso culturale e civile dell'umanità¹⁹.

Il che induce Geymonat ad andare anche *oltre* i tradizionali limiti di classe cui l'illuminismo settecentesco andò soggetto – sia pure in forme e modalità assai differenti a seconda dei suoi stessi rappresentanti e teorici – proprio perché è ben consapevole che «oggi non sembra più sufficiente limitarsi a proseguire la battaglia degli illuministi»²⁰. Proprio perché, commenta ancora Timpanaro,

non è ammissibile una cultura (sia pur laica, materialista, comunista) calata dall'altro, ma occorre che essa sia, quanto più è possibile, elaborata e gestita dal proletariato stesso: altrimenti avremo magari una società priva di 'classi' nel senso tradizionale del termine, ma non priva di distacco tra governanti e governati, tra intellettuali e masse²¹.

Non per nulla Geymonat, nel presentare il settimo volume di integrazione della sua grande *Storia*, rileva quanto segue:

né si creda che le esigenze testè accennate [ovvero che «ciò che caratterizza il procedere razionale consiste proprio nella chiarezza dell'indagine: chiarezza che respinge decisamente ogni sorta di compromesso per mettere a nudo, senza acrimonie ma senza infingimenti, le differenze tra una posizione e l'altra

e le motivazioni di queste differenze», VII, 6] costituiscano la prerogativa di ceti più o meno ristretti. La società odierna è caratterizzata da una partecipazione sempre più larga e cosciente delle masse alla vita produttiva, e quindi è ben comprensibile che queste stesse masse aspirino ad acquisire una consapevolezza sempre maggiore intorno al mondo ove operano e lottano. Parlare oggi di sviluppo intensivo delle conoscenze senza fare anche riferimento al loro sviluppo estensivo, è privo di senso. Fra il primo aspetto e il secondo esiste un nesso dialettico, per cui ciascuno dei due condiziona e stimola l'altro. E non si può nemmeno sostenere che le masse siano unicamente interessate all'aspetto applicativo delle conoscenze. Al contrario, proprio perché si trovano giornalmente a contatto con la realtà concreta, sono ben convinte dell'importanza dell'attività teorica, le cui conquiste hanno reso possibile un enorme potenziamento delle applicazioni pratiche. Se vogliono ben giustamente accedere al campo delle elaborazioni teoriche onde partecipare alla loro impostazione, è perché comprendono che abbandonare tale attività nelle mani di pochi specialisti significherebbe accettare un nuovo tipo di soggezione, non meno alienante della soggezione economica. Proprio perciò esse si rendono conto che una coscienza scientifica di massa costituisce, oggi, una condizione basilare per lo sviluppo di una società veramente umana. E inoltre, proprio perché furono vittime per secoli e secoli dei più gravi soprusi che le classi dominanti pretendevano giustificare in nome di ideologie spacciate come sacre ed inviolabili, si rendono conto

altrettanto bene che una coscienza scientifica di massa non può condurre a frutti veramente duraturi, se non viene inquadrata in una nuova concezione del mondo adeguata alla consapevolezza critica odierna²².

In questa prospettiva geymonatiana la costruzione di una nuova società si intreccia, inevitabilmente, con la capacità di saper forgiare una nuova cultura. Ma quest'ultima non può tuttavia delinearasi senza l'elaborazione di una nuova concezione del mondo. Ma, naturalmente, questa nuova cultura non può scaturire, unilateralmente e meccanicamente, né dalle trasformazioni strutturali, né dalle sole battaglie culturali combattute dagli intellettuali. Questa

apparente antinomia si risolve tenendo conto del fatto che le masse sono presenti non solo nel campo delle lotte politico-economiche ma anche in quello delle battaglie culturali, se è vero – come abbiamo sostenuto – che oggi sono profondamente interessate ai dibattiti teorici di cui hanno ben compreso l'estrema importanza. Ciò che esse chiedono è che i termini di tali dibattiti vengano sviscerati a fondo, affinché emergano con assoluta chiarezza sia le istanze valide sia gli effettivi limiti della vecchia cultura, che dovrà venire dialetticamente superata²³.

Il che ci consente, allora, di meglio comprendere come la grande *Storia* di Geymonat non sia solo un formidabile strumento di studio e conoscenza, onde

consentire a tutti di accedere ad una precisa e rigorosa conoscenza dei principali avvenimenti occorsi nella storia del pensiero filosofico e scientifico, perché costituisce anche, al contempo, un potente strumento di lotta e di serio impegno per trasformare il mondo. Infatti nel leggere quest'opera il lettore è sempre più coinvolto in un entusiasmo costruttivo e criticamente liberatorio che l'Autore trasmette costantemente al suo lettore (come l'aveva precedentemente trasmesso anche ai suoi collaboratori). Infatti a questo proposito così ha scritto e testimoniato uno storico della scienza come Gianni Micheli:

L'incisività dell'esposizione è l'aspetto più originale dell'opera [scritta in gran parte proprio da Geymonat, come si è già accennato]. Gli autori anche lontani nel tempo sono visti in un'ottica selettiva ma familiare. L'interpretazione è a volte riduttiva, ma è sempre spiegata in modo semplice, chiaro ed efficace. Il lettore non è mai annoiato e resta affascinato e l'entusiasmo dell'autore per l'impresa che aveva saputo trasmettere a me e agli altri collaboratori dell'opera si trasmette in parte anche al lettore. Sono le qualità che hanno contribuito a fare dell'opera un vero successo editoriale durato parecchi anni. Malgrado le lacune che ho segnalato [cfr. *infra*], la *Storia del pensiero filosofico e scientifico* ha contribuito, almeno in parte, a rinnovare la cultura italiana nella direzione voluta dal suo autore²⁴.

In altre parole, si può così osservare come Geymonat abbia scritto e concluso questa sua grande opera avvertendo criticamente il preciso *kairós* dei suoi tempi che lo induceva a lavorare con tutte le sue straordinarie energie per mettere capo ad un fondamentale strumento di lotta per contribuire a modificare, *ab imis fundamentis*, la società in cui viveva. L'esito non sarà tuttavia quello auspicato da Geymonat che, non a caso, negli ultimi anni della sua vita si definiva «uno sconfitto che lotta sempre». Certamente Geymonat è stato 'sconfitto', perlomeno rispetto alle sue idealità più profonde, strategiche e teleologiche. Tuttavia, la sua grande e sincera battaglia, ad un tempo culturale e civile, ha comunque inciso, profondamente, nell'organizzazione delle istituzioni della formazione universitaria e dell'editoria, contribuendo, in modo certamente decisivo, a far meglio conoscere e a far meglio tener presenti gli intrecci fondamentali che sempre intercorrono tra il pensiero filosofico e il pensiero scientifico.

3 _ Il fondamento teoretico del modello storiografico geymonatiano

«Alcuni decenni or sono, un valente e ben noto studioso di geometria, l'americano O. Veblen, proponeva per la sua scienza la seguente paradossale definizione: "Geometria è ciò che viene ritenuto tale da un numero abbastanza grande

di persone competenti”»²⁵. Con queste parole si apre l'*Introduzione* del primo volume della *Storia del pensiero filosofico e scientifico*, ma, nel richiamare questa singolare definizione del matematico statunitense Oswald Veblen (1880-1960), noto soprattutto per i suoi contributi alla geometria e alla topologia, Geymonat non faceva che riprendere l'apertura del suo precedente e fortunato manuale liceale di filosofia ad uso dei licei scientifici da lui pubblicato, sempre presso Garzanti, in prima edizione nel 1955, dunque quindici anni prima. Il primo volume di questa *Storia del pensiero filosofico* – nell'*Avvertenza per gli studenti* – si apre infatti con questa considerazione di fondo:

quando si inizia lo studio della sintassi o dell'algebra, si ritiene inutile fornire spiegazioni preliminari su 'che cosa siano' queste discipline. Si comincia, invece, col porre direttamente il giovane di fronte a qualche semplice analisi sintattica o qualche elementare calcolo algebrico; appena egli dimostra una certa perizia, gli si presentano casi più complessi accrescendo di volta in volta le difficoltà delle questioni trattate. Più si avvanzerà in tali studi, più diverrà chiaro in lui il significato generale di 'sintassi' e di 'algebra'. Una definizione rigorosa ed esauriente delle due discipline non potrà comunque venire tentata che alla fine del corso. Non diversamente occorre procedere, a mio avviso, per la filosofia²⁶.

Del resto per delineare una definizione un poco rigorosa bisognerebbe ricorrere a dei termini tecnici che chi si avvia allo studio della filosofia non conosce ancora e, quindi, il tentativo di fornire una definizione preliminare della filosofia ad un corso di studi ad essa dedicato non può che apparire un compito eminentemente contraddittorio. Non solo: Geymonat è anche convinto come

proprio questa pretesa di far precedere allo studio di una qualsiasi scienza, la definizione generalissima di essa (cioè dei suoi concetti, metodi e problemi) è un esempio di grave 'errore filosofico'; errore che trae la propria origine da antichissime teorie metafisiche, circa l'“essenza” dell'umano sapere, e che viene giorno per giorno confutato dagli sviluppi della scienza moderna²⁷.

A questo proposito occorre tuttavia chiedersi come lo stesso Geymonat sia venuto a conoscenza di questa paradossale presa di posizione vebleniana. Per rispondere a questa domanda occorre, in primo luogo, tener presenti i suoi precedenti *Saggi di filosofia neorazionalistica*, del 1953, volume nel quale si legge un prezioso capitolo consacrato allo studio critico dei nessi tra *convenzionalità* e *storicità* entro le teorie scientifiche²⁸. In questo suo contributo Geymonat sottolinea la necessità, inaggirabile, di inserire le teorie scientifiche entro la loro storia, onde non lasciar spazio «a un sottile residuo di platonismo, celantesi nelle stesse

affermazioni di alcuni pur valenti metodologi, tanto più pericoloso quanto più difficile da riconoscersi»²⁹. Questo «residuo di platonismo» emergerebbe ogni volta che si insegue la pretesa di studiare le teorie scientifiche *al di fuori* della loro storia e indipendentemente dal *cambiamento concettuale* che feconda e guida anche lo sviluppo della storia della scienza. Nella sua fase neoilluminista Geymonat ribadisce insomma – in profonda sintonia, del resto, anche con la classica lezione comtiana, da lui apertamente difesa fin dalla sua *opera prima* – come le «scienze umane» vadano sempre concepite all'interno del loro preciso sviluppo storico: «in breve: ciò che caratterizza le teorie effettive della nostra scienza rispetto alla pretesa 'scienza in sé' di certi filosofi, è il loro trovarsi giustificate nella storia del pensiero scientifico umano, in quella storia entro cui ogni ricercatore si trova inserito e che nessuno può seriamente negare»³⁰.

In questa precisa prospettiva anche la tradizionale 'classificazione delle scienze', di ascendenza positivista, non può più essere accettata, proprio perché si basa, palesemente, su un 'presupposto antistorico' le cui tracce sono presenti anche nei *Principia Mathematica* (1903) di Alfred North Whitehead (1861-1947) e Bertrand Russell (1872-1970) i quali, nelle prime pagine di quest'opera monumentale, ormai classica, tentano, appunto, di definire la matematica pura. A fronte di questo tentativo Geymonat contrappone la con-

sapevolezza critica dei migliori metodologi neopositivisti del tempo – per esempio Friedrich Waismann (1896-1959) – che nella sua opera, tradotta e curata dallo stesso Geymonat, *Introduzione al pensiero matematico*, ha rilevato che «la matematica "non è un sistema, ma una molteplicità di sistemi", e che nell'operare matematico "noi dobbiamo di continuo cominciare a ricostruire di nuovo"»³¹. Proprio prendendo spunto da questo prezioso rilievo waismanniano, Geymonat richiama allora la definizione di Veblen che si è già citata e osserva:

queste parole dell'illustre scienziato americano sembrano, a prima vista, contenere un circolo vizioso, in quanto la competenza dei giudici, chiamati a pronunciarsi su ciò che abbiamo a ritenere geometria, non può che emergere proprio dai loro studi, già riconosciuti come studi di geometria. Analizzate un po' più a fondo, esse ci rivelano però una concezione della filosofica tutt'altro che contraddittoria. Ci dicono, infatti, che solo ai competenti – cioè a quelli che conoscono seriamente la geometria come si è venuta costituendo fino ad oggi – tocca decidere se una nuova teoria abbia o no da chiamarsi geometria; e cioè: il senso e la portata di questo termine in un istante qualunque è funzione di ciò che tale termine ha significato fino a quell'istante³².

Dal che seguono perlomeno due conseguenze: in primo luogo, che *il senso di un determinato termine può sempre*

essere riformulato, ampliato e rinnovato, proprio perché non esiste alcun assoluto e trascendente archetipo cui ci debba necessariamente adeguare. In secondo luogo, tutte queste modificazioni del senso di un termine non possono essere fatte a capriccio, ma possono *scaturire solo ed unicamente dalle proposte dei diversi 'competenti'*, ovvero degli studiosi che dispongono, nel merito della propria disciplina, di un preciso patrimonio tecnico-conoscitivo. Alla luce di queste due considerazioni, scrive allora Geymonat,

il senso della definizione del Veblen appare evidente: l'idea della 'geometricità' non esiste; non esistono 'figure eterne e incorporee' che rappresentino il 'vero' oggetto della geometria. *Ogni scienza è ciò che la storia umana la fa*; e il significato dei termini non può che mutare via via che la storia si evolve. Conservare, in queste condizioni, il vecchio senso, che le metafisiche d'origine platonica attribuivano al termine 'scienza', è impossibile. Lo studio rigoroso delle scienze effettive ha ormai dimostrato, in maniera incontrovertibile, il carattere totalmente umano di esse³³.

Per questa ragione lo scienziato non può essere assimilato ad un capriccioso inventore di giochi, giacché la sua scienza «possiede infatti, nel momento in cui egli opera all'interno di essa, certi problemi ben determinati da risolvere, certe difficoltà asperime da superare, certe questioni oscure da chiarire». Lo scienziato che vive entro la sua scienza

effettiva «sa che i propri compiti sono storicamente determinati dalla scienza effettiva, e che essi non gli permettono di "giocare", di "divagare"»³⁴.

Il che ci consente allora di meglio comprendere il preciso significato, dichiaratamente antiplatonico, della definizione vebleniana, mediante la quale ogni disciplina, per essere adeguatamente intesa e concettualmente dominata, deve essere sempre riferita alla sua più precisa ed effettiva *storia tecnico-concettuale*. Il che consente di capire perché Geymonat abbia voluto richiamarsi, programmaticamente ed esplicitamente, alla definizione vebleniana della geometria, anche per sottolineare, fin dalle prime righe della sua grande *Storia*, come una comprensione criticamente adeguata del pensiero filosofico, ed anche di quello scientifico, non possa mai prescindere dalla sua stessa evoluzione storica. In questa chiave decisamente antiplatonica lo storicismo integrale, realistico, materialistico e dialettico dell'ultimo Geymonat si radica proprio in questa presa di consapevolezza critica, in virtù della quale «ogni scienza è ciò che la storia umana la fa; e il significato dei termini non può che mutare via via che la storia si evolve»³⁵. Conseguentemente anche lo studio della storia umana – come anche quella delle scienze, delle tecniche e dello stesso pensiero filosofico – non può che possedere un carattere necessariamente 'dialettico', non certamente 'metafisico'.

_ Note

1 _ L. GEYMONAT, *Avvertenza* al VII volume della *Storia del pensiero filosofico e scientifico*, Garzanti, Milano 1970-1976, 7 voll., vol. VII, p. 5. D'ora in poi tutte le citazioni tratte dall'opera saranno segnalate con la sigla SPSF seguite dal volume in numero romano e dalla pagina in numero arabo. Per una considerazione del modello storiografico geymonatiano non andrebbe dimenticato un puntuale, anche se datato, contributo di M. QUARANTA, *Linea dell'indagine storico-critica sul pensiero filosofico-scientifico dei secoli XIX-XX svolta da Ludovico Geymonat con posizione materialistico-dialettica*, «Che fare», X (maggio 1972), pp. 66-89. Sull'opera complessiva di Quaranta, anche quale prezioso collaboratore di Geymonat, cfr. F. MINAZZI, *De Bibliosophica*, Il Poligrafo, Padova 2022.

2 _ H. BUTTERFIELD, *Le origini della scienza moderna*, trad. it. di Alberto Izzo, il Mulino, Bologna 1962, ma occorrerebbe anche tener presente la tempestiva e positiva recensione che Geymonat fece di questo libro di Butterfield sulla «Rivista storica italiana», I (1963), pp. 178-180.

3 _ SPSF, VII, p. 6.

4 _ *Ibidem*.

5 _ Da questo punto di vista le opere di Preti da prendere in considerazione sono soprattutto *Praxis ed empirismo*, Einaudi, Torino 1957; *Storia del pensiero scientifico*, Mondadori, Milano 1957; *Retorica e logica*, Einaudi, Torino 1969 (ma ora è da tener presente la nuova edizione critica di quest'opera: *Retorica e logica*, Nuova edizione emendata e arricchita a cura, con introduzione e note di F. Minazzi, Giunti Editore/Bompiani, Firenze-Milano 2018) nonché il primo volume dei suoi *Saggi filosofici*, prefazione di M. Dal Pra,

La Nuova Italia, Firenze 1976, 2 voll. In relazione all'opera e al pensiero di Preti mi sia comunque lecito rinviare alle mie seguenti monografie: *Giulio Preti: bibliografia*, Franco Angeli, Milano 1984; *L'onesto mestiere del filosofare. Studi sul pensiero di Giulio Preti*, Franco Angeli, Milano 1994; *Il cacodèmone neoilluminista. L'inquietudine pascaliana di Giulio Preti*, Prefazione di F. Papi, Franco Angeli, Milano 2004; *L'épistémologie comme herméneutique de la raison*, Préface de J. Petitot, La Città del Sole-Vrin, Napoli-Paris 2006; *Suppositio pro significato non ultimato. Giulio Preti neorealista logico studiato nei suoi scritti inediti*, Mimesis, Milano-Udine 2011; *Giulio Preti: le opere e i giorni. Una vita più che vita per la filosofia quale onesto mestiere*, Presentazione di R. Dionigi, con una nota critica di R. Bellini, Mimesis, Milano-Udine 2011 e, infine, *Epistemologia storico-evolutiva e neo-realismo logico*, Olschki, Firenze 2021, in cui le posizioni epistemologiche di Geymonat e Preti sono ampiamente discusse e variamente considerate.

6 _ Sotto un certo aspetto anche l'apparato iconografico – unitamente alle bibliografie, sempre estese e molto puntuali – costituisce anch'essa 'un'opera nell'opera' per mezzo della quale non si fornisce solo visibilità alle immagini fisiche e ai volti dei vari filosofi e scienziati, unitamente alle prime edizioni delle loro opere, ma anche informazioni sul loro preciso contesto storico e culturale. Inoltre, come per esempio avviene nel caso del paragrafo dedicato a Heidegger, nel sesto volume, oltre a riprodurre un'immagine emblematica del filosofo tedesco (SPFS, VI, p. 179), è anche inserito un incisivo e drammatico disegno, del 1945, di Aldo Carpi, *Carro di morti davanti al deposito del crematorio del campo di*

concentramento di Gusein (SPFS, VI, p. 183). In tal modo il lettore è implicitamente invitato a tener conto dell'adesione di Heidegger al nazismo, adesione che non ha mai indotto il pensatore tedesco a prendere poi una significativa, chiara e netta distanza critica dallo sterminio nazista degli oppositori politici, degli ebrei, dei testimoni di Geova, degli omosessuali, etc., etc.

7 _ S. TIMPANARO, *Recensione* a L. Geymonat, *Storia del pensiero filosofico e scientifico*, «Belfagor», XXVIII (1973) 3, pp. 371-378: 371. Timpanaro recensì poi anche il settimo volume della *Storia*, «Belfagor», XXXII (1977) 6, pp. 722-725.

8 _ L. GEYMONAT, *Saggi di filosofia neorazionalistica*, Einaudi, Torino 1953, p. 168. Le posizioni neoilluministe espresse da Geymonat in questo suo prezioso libro furono radicalmente fraintese ed anche nettamente misinterpretate da un intellettuale umanista comunista come Mario Spinella, il quale recensì, in modo decisamente negativo e stroncatorio, il libro dell'epistemologo torinese su «Rinascita», X (dicembre 1953), 12, p. 702. A fronte di questo giudizio negativo Geymonat replicò con una lettera privata indirizzata allo stesso Spinella e con un'altra lettera privata indirizzata, contestualmente, ad Antonio Giolitti e Lucio Lombardo Radice. Per un approfondimento critico di questo emblematico episodio cui la *criticità* geymonatiana si contrappone al dogmatismo stalinista del Pci, cfr. il volume *La moralità come prassi. Carteggio Ludovico Geymonat – Antonio Giolitti 1941-1965*, a cura e con un saggio introduttivo di F. Minazzi, Mimesis, Milano-Udine 2022, pp. 303-309.

9 _ L. GEYMONAT, *Saggi di filosofia neorazionalistica*, cit., pp. 171-172.

10 _ Ivi, p. 176.

11 _ In modo particolare ha insistito sul preciso nesso *teoretico* che intercorre tra la prospettiva storiografica neoilluminista di Geymonat e l'elaborazione storiografica e teoretica della *Storia* M. QUARANTA, con il suo persuasivo saggio *Il modello della storia della filosofia di Ludovico Geymonat nella cultura italiana*, in *Ludovico Geymonat un Maestro del Novecento. Il filosofo, il partigiano e il docente*, a cura di F. Minazzi, Unicopli, Milano 2009, pp. 441-452, in cui si rinvia giustamente a questo passo dei *Saggi di filosofia neorazionalistica*: «non si può parlare di lotta tra il vero e il falso, così non si può parlare di sviluppo continuo dalle vecchie alle nuove idee, né si possono presentare queste ultime come naturale superamento delle antecedenti. La storia del pensiero è assai più complicata di quanto non lascino immaginare questi schemi [*idest* i tradizionali modelli storiografici, *ndr*]: è una storia che si attua per le vie più diverse, facendo ricorso a tecniche sempre nuove, che escono fuori da qualsiasi barriera preconcepita, unificate fra loro da un solo fatto: dall'essere, tutte, attuazioni del medesimo appello alla ragione».

12 _ S. TIMPANARO, *Recensione* a L. Geymonat, *Storia del pensiero filosofico e scientifico*, Vol. VII, cit., pp. 375-376.

13 _ L. GEYMONAT, *L'esigenza di una storia integrale della ragione*, in AA. VV., *Verità e storia*, Arethusa, Asti 1956, pp. 109-129; questo saggio è stato poi riedito nel volume di L. GEYMONAT, *Scienza e storia. Contributi per uno storicismo scientifico*, a cura di F. Minazzi, Bertani Editore, Verona 1985, pp. 135-153, volume cui senz'altro ora rinvio per un approfondimento critico della prospettiva storiografica e teoretica dell'epistemologo torinese.

- 14 _ S. TAMPANARO, *Recensione* a L. Geymonat, *Storia del pensiero filosofico e scientifico*, Vol. VII, cit., p. 376.
- 15 _ *Ibidem*.
- 16 _ SPFS, VI, p. 1062.
- 17 _ S. TAMPANARO, *Recensione* a L. Geymonat, *Storia del pensiero filosofico e scientifico*, Vol. VII, cit., p. 376.
- 18 _ *Ivi*, p. 375.
- 19 _ SPFS, VI, pp. 1056-57.
- 20 _ SPFS, VI, p. 1066.
- 21 _ S. TAMPANARO, *Recensione* a L. Geymonat, *Storia del pensiero filosofico e scientifico*, Vol. VII, cit., p. 375.
- 22 _ SPFS, VII, p. 7.
- 23 _ *Ivi*, VII, p. 8.
- 24 _ G. MICHELI, *La concezione strumentale della storia della scienza in L. Geymonat*, in *Ludovico Geymonat un Maestro del Novecento*, cit., pp. 453-457: 457.
- 25 _ SPFS, I, p. 5.
- 26 _ L. GEYMONAT, *Storia del pensiero filosofico con particolare riferimento allo sviluppo delle scienze esatte. Ad uso dei Licei Scientifici*, Garzanti, Milano 1955-56, 3 voll., vol. I, p. 1.
- 27 _ *Ibidem*.
- 28 _ Cfr. L. GEYMONAT, *Saggi di filosofia neorazionalistica*, cit., pp. 55-66.
- 29 _ *Ivi*, pp. 55-56.
- 30 _ *Ivi*, pp. 57-58.
- 31 _ *Ivi*, p. 58, Cfr. anche F. WAISMANN, *Introduzione al pensiero matematico. La formazione dei concetti nella matematica moderna*, trad. it. di L. Geymonat, Bollati Boringhieri, Torino 1971, p. 139 (la prima ed. it. di questo libro apparve per Einaudi nel 1939).
- 32 _ L. GEYMONAT, *Saggi di filosofia neorazionalistica*, cit., p. 59.
- 33 _ *Ibidem* (corsivo mio).
- 34 _ *Ivi*, p. 60.
- 35 _ *Ivi*, p. 59.